LA STAMPA

ANNO 124. N. 20 · MERCOLEDI' 24 GENNAIO 1990 · SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 · L. 1000

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65681, TELEX 221 121, ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6569 224/331, FAX656306, TARIFFE ITALIA E NUMERI (CCP 7134) CONSEGNA DECENTRATA POSTA ANNO L. 225.000, ESTERO L. 513.000, ARRETRATI L. 2.000. URBI LA STAMPA (USPS 584-100) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 500 YEARLY. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA 11-03 49TH AVENUE, LIC NY 11101.

PREZZO ESTERO (SPEDIZIONE VIA AEREA *) AUSTRIA SC. 20; *BELGIO FR. 55; *CANADA $ CAN. 1,25 /VANCOUVER $ CAN. 2); *DANIMARCA KR. 11; *EGITTO PT. 100; *FINLANDIA FMK 7; FRANCIA FR. 9; *GERMANIA D.M. 3,30; *GRECIA DR. 200; *INGHILTERRA P. 80; LUSSEMBURGO FL. 40; *NORVEGIA KR. 12; *OLANDA FL. 3,75; *PORTOGALLO ESC. 200; *SPAGNA PTS. 175; *SUD AFRICA RD. 2,80; *SVEZIA SKR. 11; SVIZZERA FRS. 2; SVIZZERA TICINO FRS. 1,80; *USA $ 1,75; *USA WEST COAST $ 2)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA, TARIFFE: MODULO MM AGGIO FESTIVI, POSIZIONE O DATA RIGORE: TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI 690.000 (828.000), COMMERCIALI 640.000 (768.000), ELETTORALE 800.000 (960.000), RICERCHE PERSONALE L. 1.000 (1.200) A VERBO, 660.000 (792.000), FINANZIARI LEGALI 690.000 (792.000), NECROLOGI 10.500 LA PAROLA (PAROLA 8.000); ECHI 20.000 LA LINEA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

NOI E L'URSS

SE ESPLODE UN IMPERO IN EUROPA

NULLA come il conflitto fra il potere centrale e le nazionalità in rivolta dà la misura della crisi strutturale del progetto gorbacioviano di riformare in modo indolore i rapporti sociali all'interno dell'Unione Sovietica e le relazioni con i Paesi dell'Est. Si dimostra esatta l'ipotesi di un Gorbaciov che stesse togliendo il coperchio ad un vaso di Pandora, così da aprire la strada a sempre nuovi e non controllabili sommovimenti; e che la sua progettata azione di riforma andasse assumendo per contro la natura di un autentico processo rivoluzionario: per cui ogni colpo di piccone fa franare un pezzo di muro diverso e più largo di quello che si vorrebbe.

Gorbaciov intendeva promuovere una graduale e parziale modificazione dei rapporti tra Urss ed Est europeo; e si è trovato di fronte ad un processo irreversibile. Voleva essenzialmente una riforma economico-sociale-istituzionale; e deve fare i conti con la sfida delle nazionalità. Ha riconosciuto l'iniquità del patto nazi-sovietico per riannodare migliori rapporti entro la federazione; e i popoli baltici gli hanno risposto con la richiesta dell'indipendenza.

Orbene, questa eruzione dei conflitti nazionali nell'Urss, dagli esiti davvero non prevedibili — come ha sottolineato Vittorio Strada nella intervista a «La Stampa» —, pone drammatici problemi non soltanto all'Urss e alla sua leadership (resisterà Gorbaciov alla bufera?), ma anche all'Occidente e in primo luogo all'Europa occidentale. Una cosa era infatti prepararsi a profonde mutazioni nei Paesi dell'Est, restando l'Urss fondamentalmente solida; e una cosa completamente diversa è invece avere a che fare con uno sconvolgimento il cui esito potrebbe essere una pur parziale dissoluzione dell'Urss oppure una reazione decisa al soffocamento mediante la forza, sempre che risulti possibile, delle tendenze centrifughe.

La caduta dell'ordine che siamo soliti legare a Yalta, ormai emersa in pieno, tende, insomma, ad approfondirsi, ad estendersi e a mutare persino di natura, poiché è necessario misurarsi con la crisi di quella stessa compagine sovietica che è stata soggetto dominante della politica internazionale fino ad ora.

Tanto nell'Urss quanto nei Paesi dell'Est europeo — che il maestro del comunismo italiano Palmiro Togliatti, ancora nel 1961 in aspra polemica con Pietro Nenni, proclamava «i soli nei quali i principi della democrazia penetrano», «dove si compie un vero processo di libertà» e nei quali «gli uomini possono sentirsi tutti veramente fratelli» — il totalitarismo ha essiccato le risorse e la vitalità della società civile. E' in conseguenza di ciò che si sono rimessi in moto i fondamenti primi e più elementari dell'autonomia, che è quella dei gruppi etnici e delle nazionalità schierati a difesa della loro identità; e, nelle regioni più arretrate, in modi primitivi e financo barbarici. Nulla più di questo mostra la miseria e il fallimento del sistema comunista.

Massimo L. Salvadori

CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

Dopo tre giorni e una notte di battaglia tra i delegati delle Repubbliche

Jugoslavia, addio pc unito

Il Congresso interrotto: non riprenderà

BELGRADO. La spiegazione ufficiale parla di «congresso interrotto»; ma nessuno si fa illusioni: dopo la clamorosa secessione dei delegati sloveni, l'assise straordinaria della Lega dei comunisti jugoslavi è definitivamente fallita e difficilmente il congresso si riunirà nuovamente. Dopo una notte convulsa, la crisi del pcus che jugoslavo e del modello politico voluto da Tito si è consumata. Non è soltanto caduta l'unità del partito, ma la Jugoslavia ha voltato pagina.

A innescare la crisi finale sono stati gli sloveni, fautori del riformismo più spinto, sull'esempio di quanto sta accadendo negli altri Paesi del socialismo reale, che esige l'estensione del pluripartitismo a tutto il Paese, l'adesione immediata alla Cee, l'economia di mercato per fronteggiare una crisi economica alle soglie del caos, l'eliminazione di tutte le norme giuridiche repressive. I delegati di Lubiana hanno risposto alla «guerriglia» condotta dai fautori del vecchio modello centralista, guidati dalla Serbia e dal suo uomo forte Milosevic, abbandonando l'aula del congresso.

A fianco degli sloveni si è schierata la maggioranza delle altre repubbliche, la Croazia in primo luogo, l'altra area ricca del Paese stanca di compensare la bancarotta del Sud povero e tentata sempre più da uno «sviluppo separato» che la avvicini all'Europa; e poi la Macedonia e la Bosnia. Con Milosevic sono rimaste soltanto Vojvodina e Kosovo, le regioni «autonome» i cui vertici in realtà sono controllati dai serbi.

Ma il colpo decisivo alle tesi dei serbi lo hanno portato i delegati dell'esercito, da sempre geloso custode dell'unità del modello titoista, che hanno abbracciato a sorpresa le tesi riformiste.

L'uomo forte della Serbia, che aveva chiesto la convocazione del congresso straordinario proprio per ottenere la condanna della erosia slovena e per riaffermare il ruolo guida della sua Repubblica, ha invano chiesto che il congresso continuasse senza «i disertori» di Lubiana. Alle tre e mezzo del mattino, dopo una discussione convulsa, il presidente del partito Pancecki ha decretato l'«interruzione del congresso».

Ora gli sloveni proclamano di aver vinto. Per Peter Bekes, membro della presidenza del comitato centrale del partito, non esistevano alternative all'abbandono del congresso: «La Lega ha dato prova di non voler nessun cambiamento concreto, la democratizzazione era soltanto a parole»: «Il partito comunista come organizzazione monolitica che impone la politica del Paese con i vecchi metodi dogmatici non esiste più. E' prevalso lo spirito di autonomia dei vari partiti delle Repubbliche, quello che volevamo noi».

Ieri mattina il Sava Center di Belgrado era il ritratto della crisi del pc jugoslavo: ammainate le bandiere rosse, smontate le tribune e allestite, partiti tutti i 1600 delegati. L'unico a non mostrare preoccupazione per quanto era successo era il premier Ante Markovic, tenace fautore di un programma di riforme: «La Jugoslavia — ha detto — continuerà a funzionare con o senza la lega dei comunisti».

SERVIZI A PAGINA 3

GUERRIGLIA NEL CAUCASO

Mosca tratta in segreto con gli azeri

MOSCA. Attacchi improvvisi, cecchini, imboscate: a Baku l'Armata Rossa è sotto il tiro dei nazionalisti. Un agguato è stato teso a un convoglio che portava via dalla capitale azera un contingente di riservisti smobilitati. Due soldati e un civile sono stati uccisi. In altre sparatorie isolate, di notte, sono stati uccisi altri quattro militari. E il Fronte popolare minaccia di passare da oggi ad una vera guerriglia urbana se l'esercito non sarà ritirato dalla città. Un ultimatum che si sovrappone a quello lanciato dal Parlamento della Repubblica che ha promesso di avviare la procedura per un referendum sull'indipendenza se lo stato d'emergenza non sarà annullato.

S'impone un contropotere azero come controparte per Mosca in una trattativa che qualcuno propone apertamente e che, forse, in segreto, è avviata. Il Cremlino è in difficoltà, il Plenum del Comitato centrale del pcus che doveva tenersi il 29 gennaio è stato spostato al 5 febbraio. Prima di allora, una proposta per il Caucaso dovrà essere lanciata anche perché, come scrivono le Izvestia, «la perestrojka è in grave pericolo», sottoposta agli attacchi «delle forze di destra» e alle critiche «dei radicali di sinistra». Un attacco al quale Gorbaciov «deve fare fronte se non vuole favorire chi si augura di far tornare il Paese al vecchio corso politico».

Enrico Singer A PAGINA 5

OGGI

INTERVISTA A ELTSIN «DI GORBACIOV NON NE POSSIAMO PIU'»

■ «La perestrojka ha fallito, il 1990 è l'anno della verità». Boris Eltsin, capo dell'opposizione sovietica, spara a raffica contro Gorbaciov: «Ha avuto tutto il tempo necessario, ma non è riuscito a mantenere le promesse». Un documento eccezionale.

René De Bek e Willem Wansink
A PAGINA 1 DEL FASCICOLO CULTURA

FIAT ANNI 90 LA STAGIONE DEGLI ACCORDI

■ Per la Fiat gli Anni 90 saranno ricchi di nuove opportunità, ma anche densi di incognite. Per affrontarli — ha detto ieri Giovanni Agnelli nella sua lettera agli azionisti — si punterà sull'internazionalizzazione attraverso la moltiplicazione dei legami esterni. Il 1989 si è concluso con un bilancio record, il fatturato consolidato ha toccato i 52.200 miliardi (+18% sul 1988). Il risultato operativo è stato di 4950 miliardi (+29%), con una crescita di oltre 1000.

Renzo Villare A PAGINA 13

DELITTO A S. LUCA «E' L'INIZIO DI UNA FAIDA»

■ Un delitto nella sede dell'Anonima. A San Luca (Reggio Calabria) la 'ndrangheta ha assassinato un macellaio di 61 anni, parente di Salvatore Romeo, uno dei rapitori uccisi a Luino dai carabinieri. Ieri tutto il paese ha partecipato al Consiglio comunale: «Cesare Casella e gli altri prigionieri dei sequestratori devono tornare liberi», ha detto il sindaco. «Sta cominciando una faida, abbiamo paura, ha urlato la gente di San Luca.

Francesco La Licata A PAGINA 8

Estero 3-5
Interno ..... 2 e 6-7
Cronache Italiane 8-12
Economia 13-17
Sport 19-23

SECONDO FASCICOLO

Società e Cultura 1-4
Spettacoli 9-11

tuttoscienze

La maggioranza, battuta alla Camera sull'editoria, corre ai ripari per la riforma degli enti locali

Andreotti costretto al voto di fiducia

Craxi rientra a Roma: «Al governo non serve la cura del sonno»

ROMA. In un'improvvisa e istantanea riunione del Consiglio dei ministri, convocata ieri sera alla Camera, Giulio Andreotti ha proposto che il governo ponga la fiducia sull'articolo 4 della legge sulle autonomie locali. Questa decisione, che contraddice quello che finora era stato l'orientamento del presidente del Consiglio, è stata assunta al termine di una giornata caratterizzata da due fatti apparentemente estranei tra loro, ma in qualche modo collegati: la bocciatura alla Camera della mozione della maggioranza sull'editoria e il ritorno a Roma di Bettino Craxi.

«La situazione di malessere che i socialisti hanno giustamente denunciato — ha affermato Craxi — può essere tranquillamente curata mediante normali terapie con esclusione della cura del sonno». Insistendo su questa metafora sanitaria, il segretario socialista ha parlato di uomini e partiti «in preda a febbri, febbriciattole, convulsioni e, in qualche caso, allucinazionis, con trasparente allusione ad Arnaldo Forlani e Paolo Cirino Pomicino, che avevano polemizzato con il psi. In altri termini, Craxi ha dato l'impressione di voler esercitare un vigile controllo sull'azione del governo, spingendolo a battersi con più decisione, ma escludendo, per il momento, una crisi. Ad Andreotti, attraverso Claudio Martelli, ha fatto giungere un messaggio: se vuoi evitare la crisi, usa il voto di fiducia. Andreotti si è convinto, anche perché si è accorto, con la sconfitta subita, che la situazione alla Camera gli stava sfuggendo di mano.

Il presidente del Consiglio, che ha ammesso l'esistenza di «scricchiolii» nella maggioranza pur non considerandoli esintomi preoccupanti», pensava di muoversi diversamente. Aveva infatti spedito una lettera a Nilde Iotti per sollecitare maggiore produttività dalla Camera e la presidente l'aveva invitato a una riunione dei capigruppo che avrebbe dovuto svolgersi ieri sera che è poi stata rinviata.

Prima che Andreotti accettasse il consiglio di Craxi, Forlani, in mattinata, aveva negato di aver voluto, sabato scorso, polemizzare con il psi: «Non ho attribuito a un partito il disegno di elezioni anticipate. Ho detto semplicemente che i gruppi che dilatano i contrasti possono corrodere la maggioranza». Insomma, è stata una giornata volta al recupero di Craxi da parte della dc

La situazione resta comunque tesa. Rimane l'ingorgo parlamentare, aggravato dall'ostruzionismo annunciato dal pci. E rimane l'insoddisfazione dei partiti laici, che insistono per un vertice. Sullo sfondo, la caduta del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che, se sottrae a Craxi un'occasione di polemica, ne esaspera una nella dc, che può produrre altri guai.

Paolo Passarini

PININFARINA

«Le imprese hanno bisogno di certezze»

ROMA. Un passo indietro nella trattativa per il costo del lavoro. Alla vigilia del vertice con i segretari generali delle confederazioni sindacali, il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, in un'intervista alla *Stampa*, spiega le preoccupazioni degli industriali. «Il governo non ci ha dato le certezze che chiedevamo. Eno ad ora abbiamo incassato solo promesse». In particolare, lamenta Pininfarina, l'impegno preso dal governo di avviare la riduzione «strutturale» degli oneri sociali è legato alla situazione generale della finanza pubblica e alla riforma del sistema fiscale. Col rischio, dunque, che il provvedimento slitti di alcuni anni. In più, gli industriali hanno segnalato al governo il rischio che si ml meccanismo automatico di adeguamento dei contributi pensionistici alla crescita delle prestazioni carichi nuovi oneri sulle imprese. «Rimaniamo in una situazione di incertezza sulla possibile evoluzione dei costi delle imprese — dice Pininfarina — con conseguenze negative per l'attività delle imprese industriali chiamate a confrontarsi su un mercato ampio e competitivo».

Emilio Pucci A PAGINA 7

Anche il sindaco all'assemblea dei sostenitori viola: «Cari Pontello, pensate alla città»

Firenze, il supertifoso sciopera per Baggio

Domenica curva vuota allo stadio: «l 'on vendete il campione»

I tifosi più tifosi di Firenze vogliono scioperare contro le voci che danno Roberto Baggio, idolo del calcio viola, ormai trasferito — anche se non si sa bene dove, se a Torino presso la Juventus o a Milano presso il Milan — per una cifra, fra denaro e giocatori in conguaglio, vicina ai venti miliardi, con un incremento del 700 per 100 rispetto al già altissimo prezzo d'acquisto. Il progetto è quello di un sit-in domenica prossima, in occasione di Fiorentina-Napoli, fuori della curva Fiesole, di solito affollata da fedelissimi, superfedelissimi, ultras, leoni, tigrotti eccetera.

Attualmente lo stadio fiorentino, sotto maquillage premondiale, ospita al massimo 28.000 persone, di cui 15.000 di solito insardinate in quella curva, a 15.000 lire al biglietto: un danno di un centinaio di milioni, considerando che gli abbonati ormai hanno pagato e amen. L'ipotesi è quella di uno stadio con ciuffetti di spettatori fiorentini nello spezzone agibile della gradinata centrale e di ciuffetti di spettatori napoletani nell'altra curva (la Ferrovia, degli ospiti), chè altri posti non ci sono.

Roberto Baggio, vicentino di ventitré anni, da sei alla Fiorentina, esordiente in A nel 1986, due anni fa era sul mercato per poco, in quanto vessato da infortuni, sino all'insorgere di dubbi sul suo recupero e sulla sua tenuta. Adesso a Firenze si vuole fare di lui un altro Antognoni: il «paggio» umbro, strappato al Torino che curiosamente è stato battuto anche nell'asta per Baggio, crebbe sino alla gloria massima, quella mondiale, sempre con la maglia viola, anche se ogni estate era dato in partenza per le stesse due città acchiappacampioni. Un'assemblea di 500 tifosi, rappresentanti i club più affollati, è stata visitata anche dal sindaco di Firenze, Giorgio Morales, che ha invitato la famiglia Pontello, proprietaria della Fiorentina, ad assumersi le sue responsabilità con chiarezza, sia nei confronti di noi tifosi, sia nei confronti dell'intera città».

Lo sciopero per motivi di questo tipo è stato minacciato altre volte in altre città, mai attuato — parliamo di serie A — in maniera massiccia. Casomai ci sono stati striscioni, contestazioni, ma l'andare o no allo stadio è sempre appartenuto a iniziative individuali o di piccoli gruppi. Quella annunciata per domenica è invece un'iniziativa grossa, che presuppone addirittura un picchettaggio.

C'è una corrente di pensiero, nel calcio professionistico, favorevole all'azionariato popolare, e la mossa dei tifosi viola può essere, a piacere, interpretata come un passo avanti o indietro su questa strada: a seconda che si decida se i tifosi vogliono essere, del club, autentici proprietari oppure semplici possessori. Firenze che arriva a produrre una presenza allo stadio ogni dieci abitanti (e in proporzione Torino dovrebbe offrire centomila spettatori, Milano duecentomila, Napoli anche, Roma trecentomila), può offrire domenica l'idea di una tifoseria che si ritiene padrona della società, della squadra, sino a ignorare cosa significano venti miliardi per il passivo di un club, o sino a impegnarsi in qualche modo a supplire al sacrificio. Quasi quasi, per sapere qualcosa del calcio del Duemila, si tifa perché da qui a domenica i tifosi viola e i Pontello non si incontrino, non facciano un armistizio, non rinvivino il tutto a dopo Italia '90, sublime analgesico di tanti mal di testa del nostro calcio.

Gian Paolo Ormezzano

Nuova proposta contro la strage del sabato

Veneto: «Discoteche chiuse all'una di notte»

Si allarga il ventaglio delle proposte per mettere fine alla «strage del sabato sera». Mentre è ancora discutere l'idea dell'assessore al Turismo dell'Emilia Romagna di vietare la vendita di alcolici ai giovani dalle due alle sette del mattino in tutti i locali pubblici, dal Veneto giunge una nuova iniziativa.

«Chiudiamo le discoteche entro l'una», suggerisce l'assessore al Commercio, il democristiano Aldo Bottin. La sua proposta è già sul tavolo della giunta regionale quadripartito. Se sarà approvata, potrebbe diventare operativa a partire dal primo marzo.

L'idea ha incontrato però forti e prevedibili resistenze. I gestori delle discoteche di Jesolo, Caorle, Lignano Sabbiadoro vedono in pericolo larga parte degli incassi e i loro locali sono tra le principali fonti di reddito di quelle zone.

Ma è proprio sulle strade che vi conducono che, nelle notti del fine settimana, avvengono, con puntuale e spaventosa regolarità, gravi incidenti nei quali rimangono coinvolti soprattutto giovani.

Durante la scorsa estate dieci uomo state le vittime e decine i feriti gravi. «E' ora di fare qualcosa. Conosciamo i fattori che causano le tragedie, ora dobbiamo cercare di eliminarli», dice l'assessore Bottin. E punta l'indice contro la moda dei locali che aprono dopo le undici della sera e chiudono all'alba, inducendo così i giovani a correre di notte, assonnati e storditi da fumo e alcol, per trovare una discoteca in cui tirare mattina, correndo rischi mortali.

La sua proposta ha già avuto l'adesione di molti consiglieri e dello stesso presidente della giunta regionale, Franco Cremonese.

Mario Lollo A PAGINA 10